

ottenere la vera purezza di cuore, sì da giungere attraverso di essa a conoscerti foss'anche in misura minima. Ho cercato il tuo volto, Signore; ho meditato a lungo nel mio cuore, e nella meditazione è divampato un gran fuoco (Sal 27,8; Sal 77, 7; Sal 39,4) e un immenso desiderio di conoscerti più a fondo. Tu spezzi per me il pane della sacra Scrittura e nello spezzare del pane ti fai conoscere a me (Lc 24,35). Avviene allora che quanto più ti conosco, tanto più desidero conoscerti, non soltanto nella scorza della lettera, ma nella percezione sensibile dell'esperienza. Non lo chiedo a causa dei miei meriti, Signore, ma per la tua misericordia. Io sono un'anima indegna e peccatrice, lo confesso; ma anche i cagnolini si cibano delle briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni (Mt 15,27). Dammi dunque un pegno dell'eredità futura, Signore, dammi almeno una goccia di pioggia celeste che procuri un po' di refrigerio alla mia sete, perché sono febbricitante d'amore» (cf. Lc 16,24; Ct 2,5).

(Scala Claustralium, n. 4)

JOHANN SEBASTIAN BACH (1685-1750):
Toccata e Fuga in Fa Maggiore BWV 540

Meditazioni con organo in San Simpliciano, 2020-2021

La voce dello Spirito e i Santi "moderni"

Guigo il Certosino e la lectio

16 maggio 2021

All'organo Ahrend: Amelie Held
Lettrice: Raffaella Primati
Introduce: don Giuseppe Angelini



PIERRE DU MAGE (1674-1751):

Dal "Livre d'Orgue":

- *Plein Jeu*
- *Fugue*
- *Tierce en Taille*
- *Grand Jeu*

Introduzione

La lettura cerca la dolcezza della vita beata, la meditazione la trova, l'orazione la chiede, la contemplazione la assapora. Perché il Signore ha detto: «Cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto» che vuol dire cercate leggendo e troverete meditando. Bussate pregando e vi sarà aperto in contemplazione. La lettura si può dire che porti alla bocca cibo solido, la meditazione lo mastica e lo macina, l'orazione ne sente il sapore, la contemplazione è la dolcezza stessa che dona gioia e ricrea le forze. La lettura rimane sulla scorza, la meditazione penetra nel midollo, l'orazione si spinge alla richiesta suscitata dal desiderio, la contemplazione riposa nel godimento della dolcezza raggiunta. Perché ciò possa esser compreso più chiaramente prendiamo un esempio fra molti. Alla lettura sento queste parole: «Beati i puri di cuore perché vedranno Dio» (Mt 5,8). È un detto breve, ma ricolmo di dolcissimi significati differenti per il nutrimento dell'anima. È offerto a noi come un grappolo; l'anima lo vaglia con attenzione, poi dice fra sé: «Qui ci può essere qualcosa di buono: tornerò al mio cuore e vedrò se sono in grado di capire questa purezza e di trovarla in me: è una cosa preziosa e desiderabile se i suoi possessori sono detti beati, se le viene promessa la visione di Dio che è la vita eterna, se viene lodata da tante testimonianze della sacra Scrittura». E così, desiderando spiegare a se stessa compiutamente tutto ciò, comincia a masticare e a macinare questo grappolo, lo mette nel torchio, spinge insomma la ragione a indagare cosa sia e come si possa ottenere questa purezza tanto preziosa.

(Scala Claustralium, n. 2)

HENRY PURCELL (1659-1695):
Voluntary for double organ

Accede così una assidua meditazione, che non rimane all'esterno, non si attarda alla superficie, ma dirige il passo più avanti, penetra nel profondo, sonda ogni particolare. Riflette attentamente sul fatto che

non è detto: «Beati i puri nel corpo», ma «i puri di cuore». Infatti non basta avere le mani innocenti dalle opere malvagie se non si è purificati nella mente dai pensieri perversi: lo conferma l'autorità del profeta, che dice: «Chi salirà il monte del Signore, chi starà nel suo luogo santo? Chi ha mani innocenti e cuore puro» (Sal 24,3-4). Riflette poi a quanto lo stesso profeta desideri questa purezza di cuore quando prega così: «Crea in me, o Dio, un cuore puro» (Sal 51,12), e ancora: «Se nel mio cuore avessi cercato il male, il Signore non mi avrebbe ascoltato» (Sal 66,18). Pensa a quanto fosse sollecito il beato Giobbe nel custodire il suo cuore, se poteva dire: «Avevo stretto con gli occhi un patto di non fissare neppure una vergine» (Gb 31,1). Come si dominava quell'uomo santo, se chiudeva gli occhi per non vedere cose vane (Sal 119,37), per non rivolgere un'attenzione non dovuta a ciò che in seguito avrebbe potuto divenire un desiderio non voluto! [...]

Vedi quanto mosto è scaturito da un piccolissimo grappolo, quale fuoco si è levato da una scintilla? Un così piccolo impasto, «Beati i puri di cuore perché vedranno Dio», sull'incudine della meditazione si è esteso davvero molto! E fin dove potrebbe ancora estendersi se vi si accostasse qualcuno che ne ha fatto più esperienza? Perché sento che il pozzo è profondo (Gv 4,11) e che io, recluta inesperta, ho trovato appena di che attingere poche gocce.

(Scala Claustralium, n. 3)

FRANCISCO CORREA D'ARAUXO (1584-1654):
da "Facultad Organica":
Tiento No. 16 a modo de canción

L'anima vede dunque che non può giungere con le sue forze alla desiderata dolcezza della conoscenza e dell'esperienza. Vede anzi che quanto più nel suo cuore s'innalza, Dio si fa distante (Sal 64,7-8). 3 Allora si umilia e si rifugia nell'orazione. Così essa parla: «Signore che non ti lasci vedere se non dai cuori puri, io mi applico attraverso la lettura e la meditazione a capire cosa sia e come si possa